

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Santissima Trinità (26 maggio 2024)

Introduzione alle letture: Dt 4,32-34.39-40; Sal 32; Rm 8,14-17; Mt 28,16-20

Terminato il Tempo pasquale la liturgia ci propone la festa della Santissima Trinità, contemplando il nostro Dio che si è rivelato come una comunità di persone. Ascolteremo il finale dell'evangelista Matteo in cui viene presentata la missione che Gesù affida agli apostoli di battezzare tutti i popoli *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. È la formula piena della Trinità con cui facciamo il segno della croce, con cui siamo stati battezzati e abbiamo celebrato ogni momento significativo della nostra vita. Nella prima lettura ascoltiamo Mosè che invita il popolo a ripensare a tutto il cammino fatto e a rimanere fedele al Signore unico Dio, in cielo e sulla terra. «Beato il popolo scelto dal Signore» – diremo al salmo, riconoscendo la nostra beatitudine per avere incontrato il Signore; e infine l'apostolo Paolo ci insegna che lo Spirito del Figlio, donato a noi, ci permette di rivolgerci a Dio chiamandolo *Padre*, perché siamo entrati a far parte di questa famiglia divina. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Andando dunque fate discepoli, battezzando e insegnando

Abbiamo iniziato la nostra vita cristiana immersi nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battesimo che ci ha introdotti nella vita di Cristo è una immersione: il termine *battesimo* è un vocabolo greco, che non abbiamo tradotto, ma preso tale e quale, e rischiamo di non capirlo più. È una immersione nella relazione che lega il Padre, il Figlio e lo Spirito. Ognuno di noi ha all'origine della propria esistenza questa immersione in Dio, che significa poi, per tutta la vita, una presenza continua, una relazione costante che tende alla pienezza dell'incontro. Abbiamo davanti a noi la prospettiva finale dell'incontro con le persone divine con cui siamo entrati in relazione all'inizio, con cui saremo per sempre in comunione alla fine, per l'eternità.

La nostra esperienza cristiana non è legata ad un'idea o un principio divino, ma una comunità di persone. Siamo stati creati sul modello divino che è relazione, siamo esseri umani capaci di relazione e ci realizziamo in questa relazione; e abbiamo conosciuto, grazie alla rivelazione di Gesù Cristo, che Dio non è un individuo solitario, ma è Padre, è Figlio ed è Spirito, cioè l'amore che unisce il Padre al Figlio: questa è la comunione di affetto che tiene insieme la nostra vita. È ciò che Gesù ha detto ai suoi discepoli proprio nel momento finale, quando ha affidato a loro l'impegno di formare la Chiesa. "Andando, fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome della Trinità".

Il compito dei discepoli è fare altri discepoli. Il Maestro è sempre uno solo, Gesù; i discepoli di Gesù non sono maestri nei confronti degli altri, sono discepoli che condividono la loro esperienza in modo tale che altri diventino discepoli. I discepoli sono coloro che imparano, noi siamo diventati discepoli, abbiamo cominciato a imparare ascoltando altri che imparavano prima di noi e ci hanno comunicato la loro esperienza; e noi abbiamo accolto la loro testimonianza di fede, siamo entrati in questa famiglia storica che è la Chiesa. Abbiamo ricevuto una tradizione di fede, l'abbiamo accolta, l'abbiamo fatta nostra e la trasmettiamo ad altri. Abbiamo ricevuto il battesimo quando non capivamo, quando non avevamo la possibilità di scegliere e decidere, ma abbiamo poi accolto quella grazia che ci è stata data e l'abbiamo trasmessa ad altri. I genitori ricordano di aver fatto battezzare i figli, non ricordando il proprio battesimo, ma ricordano di avere portato al battesimo i figli o i nipoti. È questo il segno della comunicazione della fede che passa di generazione in generazione e rimane viva attraverso la testimonianza delle persone

concrete, non passa attraverso i libri, passa da persona a persona; perché la fede è una questione personale, è una relazione personale, e tutto deriva da Gesù che ha l'autorità del rivelatore.

Infatti quel giorno sul monte il Risorto dice questa frase molto importante: «A me è stato dato tutto il potere in cielo e in terra, dunque andate a fare discepoli...». Diventare discepoli è una conseguenza. È molto importante quel *dunque*: “Dal momento che mi è stato dato tutto il potere – dice Gesù – voi trasmettete quello che avete imparato a tutti i popoli”. Gesù con la sua morte e risurrezione ha assunto il potere dell'universo, in cielo e in terra, è lui che governa, il senso della vita è il suo; e noi troviamo giustificazione solo in lui e in forza di questa sua vittoria e potenza, abbiamo ricevuto l'incarico di andare per far diventare discepoli anche gli altri.

E i mezzi che Gesù indica sono due: *battezzando* e *insegnando*. C'è una trasmissione della fede attraverso la parola della predicazione, della testimonianza viva, dei discepoli che insegnano a osservare tutto quello che Gesù ha insegnato. Ma non basta la parola dell'insegnamento, è necessaria la celebrazione del sacramento. È proprio l'opera sacramentale che realizza qui e adesso ciò che il Signore ha fatto in quel tempo. Adesso noi viviamo l'esperienza dell'incontro con il nostro Dio, che è presente nella nostra vita, e ci chiede di accogliere e di osservare tutto quello che ci ha insegnato.

Notate come in queste parole l'evangelista Matteo insiste molto sulla totalità e in poche righe ripete spesso *tutto*. Gesù dice: «Mi è stato dato *tutto* il potere ... fate discepoli *tutti* i popoli ... insegnando *tutto* quello che io vi ho comandato ... io sono con voi *tutti* i giorni». Questa forte insistenza sul *tutto* vuol dire una totale presenza: è una realtà che avvolge ogni momento della nostra vita, ogni suo aspetto.

E l'ultima parola che Gesù proclama è una promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». *Io Sono* è il nome di Dio: all'inizio del Vangelo era stato annunciato come *l'Emanuele*, il Dio con noi; alla fine Gesù dichiara di essere veramente il “Dio con noi”, tutti i giorni, sempre, continuamente, nella bella e nella cattiva sorte, nella salute e nella malattia, tutti gli istanti del nostro cammino, fino al compimento, quando alla fine incontreremo Colui in cui siamo stati immersi all'inizio.

Dicono gli studiosi che il Vangelo secondo Matteo finisce in modo aperto: non è infatti una conclusione soddisfacente, perché non dice com'è andata a finire! Il Cristo risorto ha portato i discepoli sul monte in Galilea, ha fatto questo discorso; poi, chiuse le virgolette, punto e il racconto è finito; e poi? L'evangelista non racconta com'è andata a finire la storia. Termina proprio in modo aperto con queste parole – *Io sono con voi* – perché la storia continua con voi: voi siete quella storia di Cristo adesso! Noi, immersi nella Trinità, siamo in cammino con il Risorto fino al compimento finale, quando lo incontreremo, quando entreremo nella vita piena con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo.

Omelia 2: Abbiamo ricevuto lo Spirito del Figlio che in noi grida “Abbà”

Il Signore risorto asceso alla destra del Padre ci ha donato il suo Spirito Santo che ci ha resi figli di Dio. Noi ringraziamo il Signore per questa storia di salvezza che ci ha coinvolti; riconosciamo il nostro Dio in tre persone e lo adoriamo per la sua opera di salvezza; adoriamo il suo amore che è stato effuso nei nostri cuori. Il Padre ha mandato il Figlio e poi lo Spirito Santo e noi siamo entrati a far parte di questa famiglia.

Non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi, abbiamo ricevuto uno spirito che ci rende figli, siamo stati adottati, siamo stati presi nella famiglia di Dio. Abbiamo ricevuto uno spirito di fiducia, di confidenza, di pieno abbandono, non siamo ricaduti nella paura, ma abbiamo una grande fiducia in Dio; e lo riconosciamo come nostro Padre. Per mezzo dello Spirito che ci è stato dato, noi – come Gesù – ci rivolgiamo a Dio, chiamandolo *Abbà*, che è la parola aramaica più comune per un bambino, che parla quella lingua, di rivolgersi al suo papà. È un'espressione di tenerezza, di affetto, di fiducia grande, perché dal cuore nasce una relazione con Dio piena di tenerezza e di fiducia. Quel grido infantile – *abbà* – caratterizza la nostra spiritualità cristiana. Ci rivolgiamo a Dio dandogli del *tu*, chiamandolo *papà*, con la confidenza del figlio che ha fiducia piena, che si abbandona totalmente nelle braccia del Padre.

Questo non viene da noi, non è una nostra idea, è un dono di grazia che ci è stato fatto, è lo Spirito di Dio che ci ha resi figli, è lo Spirito del Figlio che abita in noi e ci fa considerare Dio nostro padre. In questo modo noi adoriamo la Santissima Trinità, lasciandoci guidare dallo Spirito di Dio. In questo modo noi siamo figli di Dio. Non è un titolo di onore, una medaglia da esibire con orgoglio, è un dono di grazia che ci cambia la vita. Siamo figli di Dio, se ci lasciamo guidare dallo Spirito di Dio. È un modo di essere. Assomigliamo al Padre, assomigliamo all'unigenito Figlio Gesù, perché abbiamo ricevuto il loro Spirito. Non siamo più in balia della nostra carne, abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio che ci ha resi figli, e ci guida a vivere da figli; fa nascere in noi quella fiducia grande per cui ci fidiamo di Dio e lo seguiamo, lo ascoltiamo e lo imitiamo.

È Spirito che attesta al nostro spirito. Lo Spirito di Dio dal di dentro ci conferma – “È vero, siamo proprio figli di Dio” – ma se siamo figli siamo anche eredi, abbiamo ereditato il regno di Dio insieme con Cristo; prendiamo parte alle sue sofferenze; insieme con Cristo continuiamo a soffrire nella storia, ma abbiamo lo sguardo fisso alla meta. Sappiamo che l'ultima parola non è la sofferenza e la morte ma la partecipazione alla sua gloria e alla sua risurrezione.

Siamo entrati nella famiglia divina, siamo diventati parte di questa meravigliosa comunità di persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. «Del suo amore è piena la terra» e noi siamo stati riempiti di questa conoscenza, di questo amore che ci rende figli, ci rende fiduciosi, cambia la nostra vita, ci rende davvero capaci di vivere in terra una vita di cielo, di vivere da autentici figli di Dio.

Omelia 3: Conserva nel cuore che il Signore è l'unico Dio, sempre presente

«Sappi oggi e conserva bene nel cuore che il Signore è Dio, lassù nel cielo e quaggiù sulla terra, e non ce n'è altri». Questa parola di Mosè viene rivolta proprio a voi oggi, in questo momento importante della vostra festa. Sappiatelo, ricordatelo: il Signore è l'unico Signore in cielo e sulla terra. Mosè ha guidato il popolo di Israele alla scoperta dell'unico Dio. Tutti gli altri popoli dell'antichità erano politeisti, cioè avevano molti dèi, adoravano tante divinità, una molteplicità disorganica, una grande confusione, perché ognuno si faceva la divinità a proprio uso e comodo.

Ma il Dio vivo e vero si è rivelato e si è fatto conoscere come l'unico; e Israele ha insegnato al mondo ad adorare un solo Dio. Noi abbiamo ereditato questa fede, ma Gesù ha completato la rivelazione. Gesù si è presentato come il Figlio di Dio, uguale al Padre e ha donato lo Spirito Santo che è Dio, uguale al Padre e al Figlio. Gesù ci ha rivelato che Dio è uno, ma non un individuo solitario: Dio è una comunità di persone ... è una meraviglia! È quello che noi da sempre sogniamo: essere veramente noi stessi, senza confonderci con tutti gli altri, ma essere davvero uniti insieme. Portiamo nel cuore questo desiderio perché siamo stati creati sul modello della Trinità: abbiamo il desiderio di essere una persona originale, ma nello stesso tempo di essere persone in relazione con gli altri. Dio che è comunità di persone si è rivelato a noi, si è fatto conoscere ed è rimasto in mezzo a noi nel segno del pane. E ogni domenica – facendo la comunione – noi riceviamo questa potenza divina che ci realizza personalmente e ci fa andare d'accordo con gli altri per creare situazioni belle e relazioni buone.

Allora facciamo festa insieme per questo momento importante, che però segna tutta la vita ... non è una parentesi! Oggi cominciate, voi bambini, a partecipare alla mensa dei grandi, per diventare grandi; e abbiamo bisogno di fare la comunione con il Signore tutta la vita. Nei prossimi anni voi crescerete di statura e di intelligenza; crescerete come persone, diventerete adulti, ma avrete tutta la vita davanti per continuare a crescere. Anche noi grandi non abbiamo smesso di crescere – in statura, sì! – perché crescere umanamente come persone è un compito che riguarda tutta la vita; e abbiamo bisogno del Signore per crescere come persone e come comunità.

Ci impegniamo dunque in questo momento di festa a crescere nell'amicizia con Gesù, ad ascoltare la sua parola, a pregare, a partecipare alla Messa, a operare attivamente nella società, a fare del bene. È una cosa importante! Ne abbiamo bisogno, ne va della nostra vita ... stiamo

costruendo la nostra esistenza. E il Signore è con noi tutti i giorni fino al compimento, quando arriveremo con lui nella gloria – siamo sicuri di questo – il Signore è con noi tutti i giorni, nella vita quotidiana, non è qui solo in chiesa! È a casa, è a scuola, è nel gioco! Il Signore è presente nella vostra vita, quando le cose vanno bene, ma anche quando vanno male: nelle vostre sofferenze, nei vostri dispiaceri il Signore è una forza. Quando le cose vanno bene, siete contenti e soddisfatti, il Signore vi aiuta a vivere bene questi momenti di gioia e a crescere e a maturare e a diventare grandi, grandi nell'amore, grandi nelle relazioni buone che potrete costruire con le altre persone.

“Sappi bene oggi e ricordalo: il Signore è Dio lassù nel cielo e quaggiù sulla terra e non ve n'è altri. Non adorare altri, non disperderti nelle tue idee, non farti gli dèi a tua immagine, non farti un dio come piace a te. Riconosci il vero Dio e adoralo. Osserva la sua parola, custodiscilo nel cuore, perché sia felice tu e tuo figlio dopo di te”. È un discorso fatto ai grandi: “Custodisci questa parola, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te”. Il Signore vuole la nostra felicità, si è rivelato per realizzare la nostra felicità; e quello che fa per noi è per renderci felici nel tempo e nell'eternità. Noi lo accogliamo, siamo contenti di averlo conosciuto e di poter custodire la sua amicizia. Lui è sempre con noi e noi facciamo di tutto per essere sempre con lui. In questo modo cresceremo davvero come persone e come cristiani.